



Storie pazzesche

(Relatos Salvajes)

Regia: Damián Szifron

Sceneggiatura: Damián Szifron

Musiche: Gustavo Santaolalla

Fotografia: Javier Julia

Montaggio: Pablo Barbieri Carrera

Costumi: Ruth Fischerman

Interpreti: Ricardo Darin (Simon Ficher), Leonardo Sbaraglia (Diego), Dario Grandinetti (Salgado), Erica Rivas (Romina), Julieta Zyberberg (Moza), Maria Onetto (Helena), Oscar Martinez (Mauricio), Rita Cortese (Cocinera), Nancy Duplãa (Victoria), Osmar Nùnez (Abogado)

Distribuzione: Lucky Red

Nazione: Argentina / Spagna, 2014

Durata: 115 min

“Gli uomini sono così necessariamente pazzi che sarebbe essere pazzo, con un'altra forma di follia, il non esserlo”

Quanto può essere breve il passo che permette di oltrepassare la sottile linea di separazione tra il buon senso e la follia, e quanto può essere piacevole sfidarsi e compierlo? Quanto può essere gustoso “assaporare” un progetto di vendetta, di rivalsa nei confronti di soprusi quotidiani, grandi o piccoli che siano? La vendetta...un piatto da godersi freddo o caldo? A tutti sarà capitato, almeno una volta nella vita, di immaginare di “farsi giustizia” da soli, di ordire fantasticando un piano vendicativo per liberarsi del malcontento dovuto a incomprensioni e diverbi sociali, lavorativi e affettivi o di sentire prepotente la “voglia di esplodere” per orgoglio, rabbia o gelosia. La ragione, però, prevale sugli istinti primordiali, animaleschi, selvatici o meglio selvaggi, in quanto addomesticabili e, altrettanto piacevolmente, ci si abbandona al piacere del dominio dei propri impulsi, si gusta il potere del saper “scegliere” tra il bene e il male, dimostrando la propria ragionevolezza e, di conseguenza, dando la prova di non essere folli.

La "follia" in psicoanalisi potrebbe essere definita come una sovrapposizione della parte istintiva su quella razionale. Secondo Freud, però, il comportamento ordinario “normale” è il risultato di un continuo processo dialettico tra la parte più selvaggia e disorganizzata del cervello, l'Es, e quella più razionale e organizzata, il Super-Io. Nel momento in cui una delle due parti prevale ne deriva un comportamento privo di logica. Quindi, follia potrebbe essere sia un'eccessiva razionalità che irrazionalità? Senza comunque addentrarci nei meandri della psichiatria, con questo termine, generalmente, si indica una condizione psichica di mancato adattamento di un individuo nei confronti della società, da cui deriva un atteggiamento e relazioni interpersonali anormali al punto di creare una sofferenza psicologica dello stesso e un possibile danno per gli altri.

Un altro interrogativo, allora, sorge spontaneo: si rientra nel patologico anche quando la persona che appare “normale” si abbandona a un gesto dettato dal famoso colpo di testa restando vittima di un attimo di follia? Chi di noi, avendo subito un'ingiustizia burocratica, ad esempio, non ha pensato di far saltare l'ufficio incriminato? Chi non ha mai desiderato maltrattare l'arrogante di turno alla guida di una grossa auto? Chi non ha mai immaginato di vendicarsi di un tradimento subito in modo da dare una “punizione sentimentale esemplare”? Tutti, anche la persona apparentemente più innocua, più moderata e calma. E' un impulso primordiale, un istinto che si impara a tenere a freno per evitare una rovinosa regressione. Dunque esiste un potenziale di follia in ognuno di noi. Ricordiamo *Un giorno di ordinaria follia* di Michael Douglas.

**«La sanità mentale necessita della follia per la propria stessa sopravvivenza e, in condizioni normali, chi è sano di mente cerca, di conseguenza, di procurarsi forme temporanee delle sue più piacevoli manifestazioni: dalla leggera euforia che procurano feste e balli, agli stati non altrettanto salutari indotti dall'alcol, dalla cocaina e da altre sostanze che alterano la coscienza»
(A.C. Grayling – *La ragione delle cose*)**

Quindi, è vero, la follia è in ognuno di noi, sopita, tenuta a bada. La sanità mentale è follia usata bene. In effetti, la nostra società mette a dura prova il comune buon senso. L'educazione che è alla base del vivere civile è continuamente e apertamente sfidata da comportamenti offensivi che denotano prevaricazione e autoritarismo. Le regole sociali quali evitare di alzare la voce, non venire alle mani, non cedere a gesti violenti, possono sgretolarsi a favore di un imprevisto desiderio, "ragionato" o improvvisato, di un riscatto sociale di ingiustizie e umiliazioni che assume le fattezze di una vendetta consumata sull'onda di una emozione o organizzata in modo diabolico. La dimostrazione è data dal film di un diabolico Damian Szifron. Di origine argentina, Szifron è autore e regista, sia per la televisione che per il cinema. Le storie, "pazzesche", del suo terzo lungometraggio, candidato argentino all'Oscar 2015 come Miglior film straniero, sembrano provenire proprio da articoli di cronaca nera, infiocchettati con sapiente ironia.

Storie pazzesche è un film delizioso, strutturato in sei episodi, la cui durata aumenta dal primo all'ultimo, apparentemente slegati l'uno dall'altro, ma in realtà sorretti da un unico tema: la vendetta. Nonostante la diversa durata di ognuno, il regista riesce a imprimere un ritmo che omogeneizza tutto. Iniziano come commedie ed evolvono verso thriller e dramma. Commedie nere raccontate con ironia. La colonna sonora di Gustavo Santaolalla fa da degna cornice agli eventi tragicomici raccontati.

Nella finzione del grande schermo ritroviamo sia la realizzazione di fantasie di vendetta, sia il verificarsi di "casuali" situazioni di perdita di controllo. Sorridendo, ridendo e riflettendo ci godiamo il "trionfo della follia" organizzato o imprevisto. Ci immedesimiamo nei personaggi catapultandoci nelle loro vicende, sentendo le loro frustrazioni, le loro angosce, il loro odio. In nome di questi sentimenti giustifichiamo le loro azioni e reazioni, ci compiacciamo dei loro progetti lucidamente folli e li "viviamo" soffrendone. Pur comprendendo l'aspetto tragi-comico dei vari episodi, non possiamo negare che siano situazioni così assurdamente folli da poter sembrare vere.

Fotografia d'effetto: immagini bellissime di animali selvaggi scorrono sullo schermo di *Storie Pazzesche – Relatos Salvajes*. Animali liberi di agire, prede e predatori a indicare quel che avviene nell'intimo dei personaggi del film. Da prede diventano predatori. Invece di deprimersi di fronte all'ennesima ingiustizia di cui si sentono vittima, ingranano la marcia ed esplodono. Alzano la testa e si vendicano dei torti subiti credendo di liberarsi dei sentimenti impuri che li pervadono a causa di questi. Pensano di liberarsi, ma forse diventano prigionieri di se stessi per non essere stati capaci di dominare le loro passioni, il loro odio.

Prodotto da Pedro Almodóvar, il film descrive, quindi, come il vaso della sopportazione della sopraffazione sociale possa all'improvviso traboccare e anche la persona più "mite" e tranquilla possa esplodere e divenire qualcuno che non credeva di essere, compiere azioni imprevedibili e inimmaginabili. Situazioni in cui, nell'una o nell'altra, gli spettatori si riconoscono, ma spinte fino a esiti "splatter" che ricordano il cinema di Quentin Tarantino o i più sadici cartoon Warner Bros.

Ulteriore nota di unità del film è l'ottimo gioco di squadra realizzato dal meglio degli attori argentini: Erica Rivas, Julieta Zylberberg, Ricardo Darin, famoso per *Il segreto dei suoi occhi*, Leonardo Sbaraglia.

I film a episodi sono una specialità italiana. Dino Risi docet. Il regista sudamericano ha dimostrato, in questo, di essere un ottimo allievo. Pertinente anche la scelta del titolo. Avrebbe potuto essere un "Disagi e amarezze sociali", a indicare il malcontento di tanti, più vulnerabili, in una società difficile, spesso corrotta, e la brutalità degli istinti, ma non avrebbe reso bene l'idea dei contenuti, *Storie pazzesche (selvage)*, sì.

Nel mondo frenetico in cui viviamo, lo stress ci attanaglia. Serve uno sfogo innocuo e la settima arte ce lo ha dato: sei racconti che regalano una fantasiosa 'esperienza liberatoria'. Ma non solo. Stimolando l'immaginazione violenta, auspicano una realtà di tolleranza e di rispetto reciproco.

A cura di **Andreana Masi**

Legnano, 02 - 03 marzo 2016

Cineforum Marco Pensotti Bruni
60 ma stagione cinematografica

www.cineforumpensottilegnano.it